

Capitolo 6

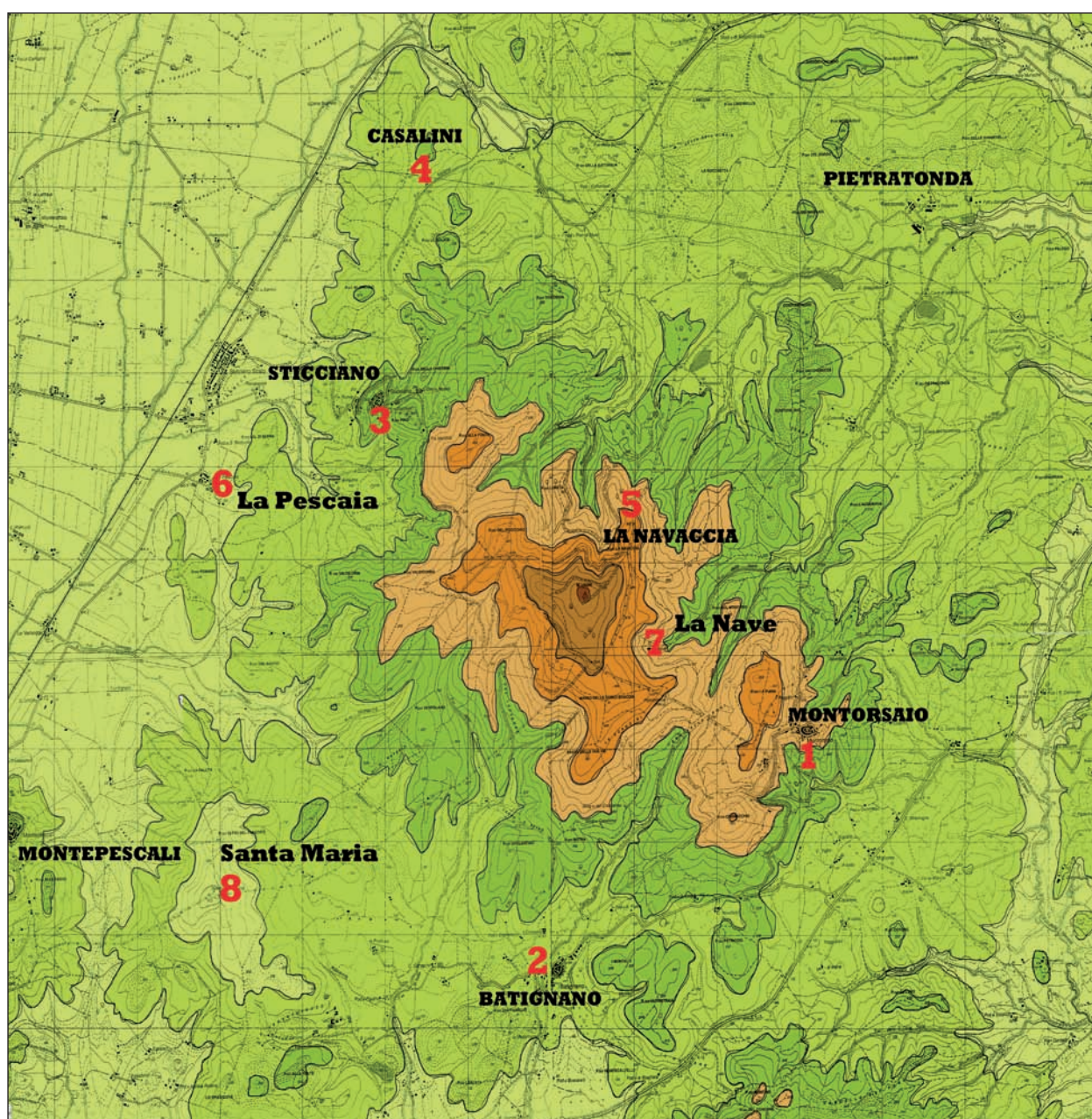
I siti del Medioevo noti

Umberto Carini, Iginio Castelli, Carlo Cavanna, Ermenegildo Lombardi, Marco Mori

Se tralasciamo i siti preistorici, diffusi principalmente sulle sommità dei crinali di Monte Leoni, possiamo notare la quasi totale assenza di frequentazioni stabili nelle parti sommitali.

Infatti nelle aree più elevate solo tre siti denunciano la presenza di abitati: la Navaccia, la Nave, Santa Maria Maddalena e Casalini, tutti attribuibili al Medioevo e abbandonati da tempo.

Gli unici paesi ancora vivi sono Batignano nel versante sud, Montorsaio in quello est e Sticciano in quello ovest.



Il posizionamento dei principali siti noti da tempo.

Tutti e tre i paesi risultano costruiti su alture dalle quali scorgere per tempo possibili incursori e, forse per problemi difensivi, alcuni risultano dotati di mura perimetrali.

Sicuramente nel passato la vita non era per nulla facile e occorreva pensare alla difesa sia da altri uomini, provenienti anche via mare, che da animali selvatici che potevano predare le greggi e gli altri animali domestici, per non parlare delle zanzare che infestavano le paludi delle zone più basse e che portavano la malaria (anche se la popolazione del tempo ancora non ne era a conoscenza).

Sicuramente nell'Alto Medioevo a causa delle incursioni barbariche e delle guerre gotiche, molte comunità lasciano le coste, le sponde lagunari e gli insediamenti vallivi, per spostarsi sulle sommità dei rilievi: un fenomeno che viene appunto denominato "incastellamento".

Questi i siti principali:

1. **Montorsaio** – Castello medievale
2. **Batignano** - Castello medievale, Convento di Santa Croce
3. **Sticciano** - Castello medievale
4. **Villaggio di Casalini** (Farinelli R.)
5. **La Navaccia** – castello medievale
6. **La Pescaia** – Sepolture barbariche (Cappelli 1934)
7. **La Nave** – Convento medievale
8. **Santa Maria Maddalena** - Romitorio (Celuzza 1993)

1.- Montorsaio – castello medievale

GPS 679833,36 E - 4751012,70 N

La prima menzione del castello risale al 1147 ed è stesa dal notaio Damiano che autentica gli impegni assunti da Ugolino di Scolari, dei Visconti di Batignano, nei confronti di alcuni rappresentanti del comune di Siena. La famiglia del Visconte vantava diritti minerari sulle miniere di Batignano e di Montorsaio e con questo atto ne cedeva una terza parte a Siena. Nei primi anni del 1200 fu possesso degli Ardengheschi. Continue lotte con Siena ne ripresero e persero più volte il possesso fino al 1368, quando l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo investì quel feudo ai Salimbeni. Le lotte continuarono ancora fra Siena, gli Aldobrandeschi e i Pannocchieschi.

Una bolla pontificia del papa Clemente III, nel XII secolo, conferma la presenza nella Chiesa di due cappelle una dedicata a San Cerbone e l'altra a San Michele e di un quadro della Madonna di Sano di Pietro del 1450, considerato un eccellente miniaturista.

Da E. Cappelli sull'Ombrone del 1891:

“Per quante ricerche abbiamo fatte, non siamo riusciti a trovare la etimologia di Montorsaio. La versione più probabile, almeno per noi, è questa: siccome il castello fu edificato in località alpestre, selvatica e dimora molto adattata per gli animali, forse è di qui che ha tratto il nome, quasi Monte degli Orsi, o Località da Orsi... ma solo faremo osservare che gli sarebbe stato più appropriato il nome di Monte Lupaio, poichè anche ai nostri giorni, prima degli attuali disboscamenti, dei lupi in corte di Montorsaio se ne aggirava una quantità enorme, approssimandosi perfino presso il castello, ove nell'anno 1848 uccisero delle bestie somarine al possidente sig. Ferdinando Faccendi, in luogo denominato I Gavoni. Lo stemma del castello è una Torre in mezzo a due orsi”.



Montorsaio in una cartolina d'epoca.



La Madonna di Sano
di Pietro
del 1450.



Montorsaio oggi.

2.- Batignano, castello medievale

GPS 676516,49 E - 4746335,87 N

Viene nominato già in un atto del 1119 quando era dominato da una consorteria signorile locale detta “dei Visconti”. Nel 1147, Ugolino Visconte cedeva a Siena un terzo dei propri diritti sulla “vena di argento, di piombo, di oro e di ogni altro metallo che si estraeva presso il castello di Batignano e nella sua corte e distretto, e nella corte e distretto di Montorsaio”.

Di questo feudo furono investiti gli Aldobrandeschi e poi nel 1213 Manto da Grosseto. Dopo la battaglia di Montaperti, Batignano, emancipatosi dai Signori della Sughera, chiese ed ottenne dalla Repubblica nel 1276 un Governo autonomo.

Per la sua posizione godette di una importanza strategica per il controllo delle strade che da Siena conducevano alla costa.

Dopo un generale spopolamento delle terre maremmane nel 1400 la comunità si riprese con l’immigrazione di numerosi Corsi, ma nel 1475 furono emanati regolamenti molto restrittivi verso questi coloni che si erano insediati.

Si alternarono domini dei Piccolomini e dei Senesi fino al governo dei Lorena e nel 1783 venne riunito al comune di Grosseto.



Vista aerea di Batignano

Il Convento di Santa Croce

GPS 676006,40 E - 4746789,32 N

Così chiamato perchè custodiva delle reliquie relative a frammenti del sacro Legno della Santissima Croce di Gesù.

Il convento di Santa Croce a Batignano è costituito da una serie di corpi di fabbrica, tra i quali sono ben distinguibili quelli che la chiesa, i locali del convento e il chiostro.

Dell’antica chiesa, originariamente a navata unica con cripta e cappelle laterali, si conserva discretamente l’area absidale, dove gli affreschi furono ricoperti con l’intonaco.

L’area conventuale si caratterizzava per le abitazioni dei monaci disposte a cella lungo tutto il primo piano.

Il convento fu fatto costruire nella prima metà del Seicento dalla granduchessa Maria Cristina di Lorena, madre del granduca Cosimo II de' Medici, al posto della preesistente Chiesa di Santa Lucia distante circa un miglio, fino ad allora sede di una comunità di frati Agostiniani scalzi, che a partire dal 1626 si trasferì nel nuovo complesso.

La granduchessa era molto legata alla figura del venerabile Padre Giovanni Nicolucci da San Guglielmo e, una volta terminati i lavori, emise un bando per la costruzione di un'urna dove potesse essere conservato il corpo del Venerabile.

Oggi l'urna con il corpo è custodita nella chiesa parrocchiale di San Martino a Batignano.

Il complesso religioso rivestì notevole importanza fino al 1813, anno in cui ne fu decisa la soppressione attraverso un decreto napoleonico.

Il chiostro presenta arcate rivestite in laterizio, con tracce di affreschi nelle lunette attribuiti al pittore amiatino Giuseppe Nasini da Casteldelpiano.

Dopo la soppressione il fabbricato venne acquistato dal francese sig. Vergnory che nel 1813 vi impiantò la prima fabbrica di vetro in lastre della Toscana.

Da tempo la struttura è diventata proprietà privata di una importante scultrice inglese che sporadicamente ospita alcune rassegne culturali durante la stagione estiva.

Veduta del chiostro
interno del Convento.



Veduta esterna del Convento

3.- Sticciano, castello medievale

GPS 674826,31 E - 4754509,44 N

La più antica attestazione risale al 969 quando era proprietà della famiglia Aldobrandeschi. Nel 1188 il vescovo di Grosseto, Clemente III, conferma la presenza della chiesa pievana intitolata a S. Mustiola.

La chiesa in stile romanico presenta due portali decorati con croci, palmette e foglie incrociate. L'adside presenta degli archetti ciechi terminanti con mensole stondate e teste umane.



Veduta della Chiesa e degli architravi scolpiti.



Foto aerea di Sticciano

Agli inizi del Duecento viene documentata la presenza di importanti signori che presenziano ai patti per assicurare di non subire rappresaglie. Fra questi oltre al Comune di Massa Marittima, il vescovo e Ildebrandino IX, il maggiore dei quattro fratelli Aldobrandeschi, vi era un personaggio dal nome “Ranaldus de Stizano”.

Il dominio dei signori di Sticciano includeva il “villaggio di Monte Leoni” e possedimenti nei territori di Porrona, Lenteschio e Vicarello. Contribuirono a dotare un ente religioso di strutture atte ad ospitare i viandanti e provvedettero alla costruzione e mantenimento del Ponte sull’Ombrone presso Sasso di Maremma, che dopo 17 anni passò sotto il controllo dell’Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena.

Per secoli condussero guerriglie un po’ con Siena un po’ contro Siena, un po’ con i Guelfi, un po’ con i Ghibellini.

Solo nel 1438, dopo lo spopolamento del castello il governo di Siena lo ridusse a semplice contado annullando tutti i privilegi.

Durante le nostre escursioni sulle pendici di Monte Leoni, durante la mappatura di un murale, che dall’alto domina il versante di Sticciano, abbiamo rinvenuto un cippo di confine con su un lato la lettera “M” riferito alla famiglia Magnani e sull’altro lato una incisione che richiama invece la famiglia dei Tolomei con una croce, che richiama quella “maltese” molto simile a quella scolpita sugli architravi della chiesa di Sticciano, e una luna nascente.



Fotografia dell’interessante cippo di confine.



4.- Villaggio dei Casalini GPS 675141, 29 E - 4757367,24 N

Da “I secoli IX-XI. Dalla *curtis* al castello: l’organizzazione della grande proprietà.”
di ROBERTO FARINELLI.

-La curtis aldobrandesca situata in “loco Sticciano” - menzionata in un documento del 969 in base al quale alcuni concessionari di beni posti nelle vicinanze dell’attuale Roccatederighi erano tenuti a conferire i censi dovuti all’Aldobrandesco Ildebrando del fu conte Gherardo - occupava un sito identificabile con l’attuale Sticciano o, comunque, con una località della medesima area collinare. Così, se anche venisse confermata da più approfondite indagini archeologiche una tradizione locale che colloca l’originario abitato di Sticciano nell’attuale Poggio Casalini (sede, effettivamente, di un villaggio medievale, per il quale - ad una prima analisi -non si individuano resti di cinte difensive), la quota piuttosto elevata dell’altura implica in ogni caso uno spostamento verso le sommità collinari degli insediamenti tardo-antichi.



Alcuni tratti delle muraglie che circondano il sito di Casalini.



FRANCESCO ANICHINI nella sua opera “Storia ecclesiastica della città e diocesi di Grosseto”, trascritta a cura di MADDALENA CORTI, TAMARA GIGLI E PIERO SIMONETTI scrive:

“La chiesa di Santa Caterina da Siena fu fabbricata da prima, ad insinuazione di Monsignor Clemente Politi, in certo luogo chiamato i Casalini, distante dal castello di Sticciano circa miglia (due), sul motivo, che ivi s’erano ritirate più famiglie, ed edificatevi più casette per loro ricovero, ed abitazione, dal che avea pigliato il nome di Casalini, onde dovendosi amministrare i sacramenti dal pievano a quel popolo, vi si potesse celebrare, senza dover portare il Santissimo viatico così di lontano, ed il 1614, essendo perfezionata in detto luogo la nuova cappella, monsignor Piccolomini ordinò, che fosse benedetta in onore di Dio e della Santa sua concittadina sanese, conforme seguì.

.....Si dice poi, che l’anno 1645 il detto luogo dei Casalini fosse quasi affatto abbandonato da suoi abitatori, e che detta chiesina stesse del continuo serrata, pella quantità degli zingari, che vi s’erano annidati, i quali devastavano tutto, coi ladroneggi, onde i beni rimasero incolti e sei bugni che aveva la chiesa detta, il pievano gli aveva fatti portare a Sticciano e posti fra i suoi.”

5.- La Navaccia, castello medievale

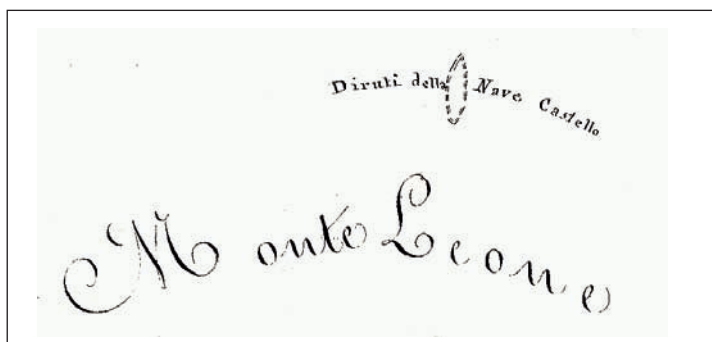
GPS 677804,97 E - 4753036,14 N

Di questo castello non si trovano negli archivi né atti né documentazioni storiche, e non sono mai state svolte indagini e studi recenti. Sorge sulla sommità di una poggio e forse per la forma distesa e allungata è stato chiamato “Navaccia”.

Potrebbe essere il “Castello di Monte Leone” citato in vari documenti antichi ma nei quali però non viene data l’ubicazione esatta.

Nei dintorni della struttura si notano dei terrazzamenti e non lontano un castagneto probabilmente impiantato e coltivato nel periodo di occupazione. Dal momento che nel territorio circostante esistono affioramenti di minerali, potrebbe essere stato un castello con personale incaricato di svolgere attività di controllo sulle attività di estrazione mineraria.

Nel 1891 sull’Ombrone, lo studioso Cappelli così dice: *“Poco lontano dalla Nave sono copiose tracce di antico Convento denominato La Navaccia. Si ha per tradizione essere stato lo studio e il Noviziato dell’Ordine Francescano de’ Minori conventuali.”*



Come viene riportata l’esistenza del castello nel Catasto Leopoldino



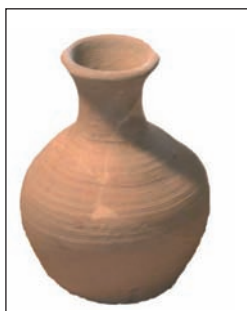
I resti murari della Navaccia.

6.- La Pescaia, sepolture barbariche

GPS 672743,57 E - 4753651,39 N

Risale al VII secolo un sepolcreto di età longobarda in località La Pescaia, presso Sticciano Scalo. Venne indagato in più riprese portando al rinvenimento di corredi con tipici elementi consistenti in vasellame di uso comune e suppellettili di abbigliamento. Ne sono esempi gli orecchini a cestello in oro e le fibule a disco di cui una in argento rappresenta una croce greca e porta al centro una pietra incastonata; questo corredo appartiene ad una sepoltura femminile.

(CAPPELLI A. – 1934), (MATZKE G. - 1959)



Fibula a disco, orecchino a cestello, bracciali e vaso provenienti dallo scavo.

7.- La Nave – Convento medievale

GPS 678097 E - 4751876,25 N

Un convento che ha origini antiche e una particolare storia. All'inizio del XIV secolo venne usata come rifugio dai frati dolciniani in fuga dalla Francia perchè considerati eretici. Le teorie di Fra Dolcino furono fatte cessare dal beato Tommaso di Scarlino che li considerava “*gente briaca di lussuria e mostruosa libidine*” (MAZZOLAI A. 1981). La gente di Montorsaio e di Scarlino misero a fuoco il convento e trucidarono i frati. Restaurato alla fine del XV secolo fu affidato ai Minori Osservanti. Venne soppresso nel XVIII concesso ad un eremita e alla sua morte fu venduto. (CELLUZZA 1993)



Fotografie dell'attuale condizione del Convento della Nave



8.- Romitorio di Santa Maria Maddalena.

GPS 675473,20 E - 4750285,45 N

“Il complesso si presenta con la tipica pianta dei monasteri benedettini (vedi ad esempio SantiAngelo Rovinato presso Orbetello e San Benedetto alla Selva presso Marsiliana), ma non si può escludere che sia stato un eremitaggio di Guglielmiti. Il complesso è formato dalla chiesa ad aula e da un cortile-chiostro su cui si affacciano i pochi locali del convento.

Il perimetro dell'intero complesso ò di circa 300 metri. La chiesa è di impianto romanico, dele XII secolo o poco più tardi. La facciata ha un portale con arco tondo su architrave e due finestre ridotte prmai ad aperture informi. Non ha abside. Alcune strutture laterali addossate sembrano riferibili ad una fase successiva. Le murature del convento sono nascoste nella vegetazione: anche la chiesa è ormai un rudere totalmente privo di copertura.” (Celuzza M. 1996)

Dopo una visita a questa antica struttura riteniamo che meriterebbe una migliore tutela e valorizzazione tramite un restauro conservativo.



LIDAR



Nelle foto si vede il completo abbandono della struttura e l'aggressione della vegetazione che contribuirà alla completa demolizione.